



ATTO COSTITUTIVO approvato il 10.03.2014

Siamo donne e uomini, cittadini che hanno scelto di vivere, lavorare e operare in un territorio rurale montano.

Godendo di quanto la natura può ancora dare, ma anche impiegando fatica, tempo e denaro per recuperare case, campi, boschi, strade.

Affrontando i disagi legati ai frequenti guasti di servizi fondamentali come acqua ed energia elettrica, a viabilità e trasporti pubblici non adeguati, mancanza di banda larga, disattenzioni crescenti della pubblica amministrazione via via che ci si allontana dai centri capoluogo.

Abbiamo portato e portiamo un contributo sociale, culturale, economico e di salvaguardia ambientale alle comunità del territorio (comuni e frazioni) in cui abitiamo.

La nostra scelta, e di tanti altri come noi, ha invertito il fenomeno iniziato nel dopoguerra di abbandono della montagna, dei poderi, dei boschi, dei castagneti, dei campi. Fenomeno che aveva portato con sé perdita di tutela, cura e sorveglianza del territorio.

Per tante ragioni diverse oggi si parla tanto (ma invece molto si fa in senso contrario) di tutela dell'ambiente e del territorio, ma non c'è tutela senza vivibilità, sostenibilità, "valorizzazione".

Quale "valorizzazione"? Qui si aprono strade diverse, molto diverse.

Per noi tutela e "valorizzazione" dell'ambiente, del nostro territorio di montagna, di più, di tutto il territorio (se la montagna sta bene, la valle e la pianura stanno bene), vuol dire prima di tutto difendere, favorire e qualificare questo processo di reinsediamento già in atto e che avviene non tanto per ragioni di convenienza economica, ma per scelte valoriali.

A fronte di questo assistiamo ad un uso indiscriminato della rete di sentieri e di antiche strade vicinali (e non solo) che intersecano il territorio con mezzi a motore di tutti i tipi, a due e quattro ruote: moto da fuoristrada, quad, auto da fuoristrada. Con il corollario di vedere comparire questi mezzi anche là dove non ci sono strade e sentieri: in mezzo ai campi e ai boschi!

Cosa provoca questo uso indiscriminato di mezzi a motore?

-smuovono il fondo delle strade bianche e dei sentieri provocando profondi solchi che vengono dilavati dalle acque meteoriche innescando un degrado sempre maggiore (effetti sempre più accentuati dalla crescente potenza dei mezzi e dalle gomme fortemente artigliate)

-le acque meteoriche scorrendo veloci dentro questi solchi scendono rapidamente a valle senza essere assorbite dal terreno; ne consegue una riduzione della vegetazione arborea e arbustiva e dei cotichi erbosi rendendo più fragili i terreni con tutte le conseguenze ben note

-causano inquinamento acustico che lede i diritti di chi la montagna abita e di chi della montagna vuole fruire; inoltre disturba la fauna selvatica

-una situazione di pericolo per tutti gli altri (e a volte per gli stessi motociclisti e quadisti allorché operano mezzi agricoli e forestali) dovuta alla elevata velocità, alla scarsa visibilità e alle pietre schizzate dalle ruote posteriori



Purtroppo in una logica in cui tutto è visto solo al presente e misurando (male secondo noi) la resa in termini di consenso elettorale c'è chi vede in questo uso del territorio un beneficio dato dal fatto che questi "escursionisti motorizzati" si fermano a mangiare. Cioè qualche pasto in più a beneficio della economia della montagna. Siamo poi sicuri che questo "escursionismo motorizzato" non allontani invece più escursionisti non motorizzati di quanti ne porti?

Ma soprattutto quello che è certo è che i danni sono tutti a carico del territorio, dei suoi comuni e dei suoi abitanti. Ormai ogni anno assistiamo impotenti ai danni provocati dal dissesto idrogeologico.

Le diminuite risorse non consentono più alla spesa pubblica di garantire una protezione complessiva sotto la quale ognuno è autorizzato ad inseguire qualsiasi modello di consumo, senza alcun disegno culturale, senza una vera riflessione sull'impatto ambientale e sul costo sociale di un sistema così divaricato e contraddittorio.

Purtroppo la recente legge regionale n. 14 del 26-07-2013 sulla rete escursionistica nata per tutelare il territorio e favorirne un uso appropriato, su forti pressioni delle associazioni dei "fuoristradisti", apre invece alla pratica dell'escursionismo motorizzato (unica regione a fare questo), annullando di fatto ogni confine culturale alla definizione di ciò che è escursionismo, ritenendo che con qualsiasi mezzo si percorra la montagna "si aggiunga valore" al territorio. (come detto sopra un po' di ipotetici pasti in più)

Ai comuni è demandato il compito di attuazione: decidere quali strade bianche e sentieri consentire o vietare ai mezzi motorizzati. E, udite, udite, i percorsi chiusi ai mezzi motorizzati vanno tutti tabellati, cioè messi cartelli con la delibera comunale, all'inizio, alla fine, ad ogni incrocio con altri percorsi. In assenza dei su detti cartelli tutti i percorsi sono transitabili.

Il tema specifico che vogliamo affrontare è appunto la rete di sentieri, carrareccie e antiche strade private e vicinali (cioè ad uso pubblico): individuazione, classificazione, uso, stato e manutenzione. Cioè REER (Rete Escursionistica Emilia Romagna), ma non solo.

Come?

- costruendo analisi e proposte dettagliate capaci di fondere interessi collettivi e interessi privati in un quadro di "beni comuni"
- sensibilizzando al tema cittadini e amministrazioni
- producendo documentazione e illustrazione delle stesse
- raccontando le "storie" del territorio

Chi sono gli interlocutori?

- tutti i cittadini e le associazioni che operano sul territorio
- le amministrazioni, in particolare la Regione Emilia-Romagna e i comuni
- le associazioni dell'area metropolitana che interpretano gli stessi valori: CAI, ITALIA NOSTRA, WWF, LEGAMBIENTE, TOURING CLUB, TREKKING ITALIA,.....)

Dall'area metropolitana di Bologna emerge una domanda crescente di fruizione in varie forme dei circostanti territori rurali collinari e montani. Questa domanda può dare una grande forza di indirizzo e sostegno al lavoro che ci proponiamo di fare.



Non vogliamo essere l'ennesimo comitato autoreferenziale rappresentante di un interesse particolare. Vogliamo lavorare con "L'idea che qualche cittadino, armato di pala, possa rendere sicuro il tratto di strada antistante la propria abitazione, cooperando con la pubblica autorità,..." (cit. da Roberto Balzani) Ma vogliamo anche che la pubblica autorità lavori con l'idea che con i cittadini va costruito un rapporto diverso.

La montagna è di tutti. Ma questo non può essere inteso che ognuno la usa come vuole. E' un bene comune al di là e oltre la proprietà privata. Serve però anche sapere che sul nostro territorio di montagna i terreni pubblici sono una parte piccolissima. Pertanto i terreni su cui insistono tutti i tracciati sono terreni privati.

Chiarito questo ribadiamo che nella "montagna bene comune" individuiamo la migliore difesa delle nostre scelte e dei nostri diritti. "Montagna bene comune" vuol dire che siamo tutti coinvolti nella protezione, uso e miglioramento di questo bene, ricostruendo così anche una diffusa "ospitalità" non solo commerciale.

Siamo donne e uomini, cittadini che abitiamo i paesi e le frazioni del fondo valle, che sentiamo anche nostro il territorio, la montagna; che vogliamo guardare, frequentare e vivere come bene comune da proteggere e arricchire.

Insieme vogliamo essere "un gruppo di lavoro" rigorosamente coerente con quanto qui indicato.

Ci chiamiamo: [MONTAGNA INCANTATA](#)